

CRONACA DI ROMA

FATTA CHIAREZZA SULLA SALVAGUARDIA DEI MONUMENTI E SU VIA DEI FORI

Si entra nel concreto, è ora di restaurare

Occorre subito salvare ciò che è già scavato, ciò che sta decadendo sotto i nostri occhi - Questo impone la legge per la protezione del patrimonio archeologico con il suo cospicuo impegno finanziario - La «lista nera»: gli archi di Tito, di Costantino, di Settimio Severo, le colonne di Traiano e di Marc'Aurelio, la Domus Tiberiana

Sulla salvezza dei monumenti romani e sulla sorte di via dei Fori Imperiali di cui tanto si è scritto su questo e su tutti i giornali italiani negli ultimi mesi, sembra dunque tutto abbastanza chiaro dopo l'approvazione definitiva della legge che stanza 180 miliardi per la protezione del patrimonio archeologico e, più ancora, dopo gli interventi esplicativi del ministro Biasini e del relatore Spinella. Entrambi chiarissimi ed entrambi molto decisi, finalmente, a far luce.

In sintesi: il cospicuo impegno finanziario non può intendersi devoluto anche allo smantellamento di via dei Fori, stante il fatto che smantellare via dei Fori non significa salvaguardare i monumenti; in ogni caso, non è pensabile che eventuali interventi in quell'area debbano essere lasciati alle sole decisioni comunali poiché coinvolgono anche la responsabilità degli organi dello Stato; infine lo stesso Stato si fa garante della gestione della legge e *«nessuno stanziamento reso possibile»* ha dichiarato il ministro Biasini - sarà destinato ad interventi che non siano di restauro e che non abbiano carattere prioritario con esclusione, quindi, della zona della via dei Fori Imperiali.

L'Amministrazione comunale del sindaco comunista Petroselli che qualcuno, nelle ultime settimane aveva cominciato irriverentemente a chiamare «amministrazione sfasciastrada» è stata dunque sistemata a dovere da autorevoli pronunciamenti parlamentari su realtà strettamente identificate in una legge dello Stato, realtà che - crediamo - il Campidoglio non potrà proprio ignorare. Se ritiene che via dei Fori sia inquinata dal traffico al punto da pregiudicare i monumenti, la chiuda pure, ma non può sfasciarla; se indipendentemente dal traffico vorrà invece sfasciarla per operare il ricongiungimento dei Fori, dovrà vedersela con lo Stato a prescindere da intendimenti utopistici, faraonici e non aderenti alle esigenze prioritarie; in ogni caso, poi, lo Stato si dichiara indisponibile, almeno per ora, per questa operazione perché giustamente punta a quelle necessarie priorità cui si è fatto cenno. Questa è la realtà.

Prendendo in prestito dagli onorevoli deputati e se-



Alcuni esempi di interventi urgenti sul marmo dei più importanti monumenti antichi della città

natori un termine parlamentare di dichiarazione soddisfatti. E, mentre annotiamo che il pallone comunale s'è sgonfiato andando il tutto verso un concreto avviamento si deve fare, ricordiamo anche che, in queste ultime settimane di polemica, molti fuochi iniziali s'erano spenti lasciando trapelare, quanto meno, un minimo di logica. La stessa *Unità* del 28 febbraio scorso aveva scritto: «Non si può accettare la logica di chi postula il traffico automobilistico come imperativo moderno. Ma neanche

l'archeologia monumentale può essere considerata di per sé un imperativo; e tanto meno l'irrecuperabile atteggiamento punitivo contro una strada colpevole di "fascismo"». La *Stampa* aveva posto seri interrogativi sull'opportunità dell'operazione. *L'Umanità*, organo dei socialdemocratici, si era dichiarata più volte contro l'equivoco dell'utilizzo dei «miliardi archeologici» per il puro gusto di sfasciare una strada magari antipatica a qualcuno. *L'Europeo* aveva riferito una pungente osservazione dell'on. Andreotti contrario alla distruzione di

«una realtà urbanistica insostituibile». L'urbanista Bruno Zevi, esponente dell'INARCH si era chiesto se la ventilata operazione distruttiva fosse davvero tanto urgente. E Mario Ingrami, esponente dell'INU, aveva scritto che distruggere l'esistente senza alcuna verifica ai vari livelli, sarebbe stato delittuoso.

Si esce dall'esaltazione, oseremmo dire da certi deliri. E, con la esecutività della legge, si entra nei binari operativi. Mai la Sovrintendenza archeologica di Roma - tanto clamorosamente invitata pur essa all'aderenza alla realtà - si era trovata ad essere ascoltata con comprensione così coerente. La volontà politica di sistemare definitivamente la questione archeologica romana è, nella legge, espressa con pienezza. E' dunque una buona legge: scaturita dall'iniziativa presa dal ministro Biasini, conseguente alle risultanze della commissione a suo tempo presieduta dallo scomparso prof. Gnudi e rispondente all'allarme lanciato dal sovrintendente prof. La Regina. Questi stesso ha ieri ammesso, in una intervista, che ora si tratta di aprire un capitolo nuovo.

La legge Biasini, in realtà, offre ai responsabili della Sovrintendenza la possibilità di intervenire con «scavi, manutenzione, restauro, valorizzazione, studi, indagini, allestimenti museali e via dicendo. E' dunque risolvibile non solo il grosso problema dei monumenti archeologici all'aperto, ma anche il riassetto dei musei da quello Nazionale delle Terme ridotto in condizioni di deplorabile trascuratezza e quello etrusco di Valle Giulia ed altri.

I progetti operativi debbono essere varati di anno in anno per la relativa autorizzazione di spesa. La Sovrintendenza ha, per ora, reso noto un quadro di massima, ma le decisioni di dettaglio spettano anche alle sedi politiche responsabili, al Ministero per i Beni Culturali, in parte al Comune. Si sa che quella del restauro dei grandi marmi scolpiti è l'operazione più

urgente da fare. E qui si torna alla famosa «lista nera» a suo tempo resa nota: gli Archi di Tito, di Costantino, di Settimio Severo, colonne di Traiano e Marc'Aurelio. Ma anche la Domus Tiberiana al Palatino e le zone archeologiche periferiche più decadute. «Uteriori scavi in via dei Fori avrebbero dimensioni tali da andare ben oltre al di là di questa legge» ha dichiarato ieri il sovrintendente evidentemente ridimensionando altre intenzioni precedentemente espresse.

Dunque ora si comincia davvero a restaurare, a salvare ciò che è già scavato, ciò che sta decadendo sotto i nostri occhi. E' giunto il momento delle opere concrete, è superato quello della demagogia e dei programmi faraonici. E lo Stato ha fornito lo strumento operativo.

BRUNO PALMA

Soddisfatti i «Romanisti»

Il Gruppo dei romanisti nel fare il punto della situazione relativa al problema della via dei Fori Imperiali, ha preso atto con la più viva soddisfazione che il voto espresso nella precedente riunione per un intervento del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ha trovato una risposta del tutto positiva nelle recenti dichiarazioni del ministro

Biasini che confermano la assoluta priorità della protezione e conservazione dei monumenti.

Il Gruppo ribadisce la sua ferma contrarietà ad ogni proposito di smantellamento della via dei Fori Imperiali e si dichiara pienamente disponibile per lo studio di ogni iniziativa di graduale sistemazione della zona archeologica di Roma.

